

A black and white photograph of a church facade. In the foreground, a large, detailed stone sculpture of a horse and rider is visible. The horse is rearing up, and the rider is leaning forward. The church building in the background has a prominent cross on its roof and several arched windows and doorways. The overall scene is captured in a high-contrast, grainy style.

faenza ai suoi missionari

23 marzo 1968

ONORANZE AI MISSIONARI FAENTINI

Faenza, 23 marzo 1968

Programma

Ore 21 - Saluto del Sindaco, Comm. Elio Assirelli.

- Introduzione del Card. Paolo Marella, Presidente del Segretariato per i non Cristiani.

- Discorso ufficiale del Comm. Dr. Ugo Piazza.

- Saluto del Vescovo, Mons. Giuseppe Battaglia.

UN DOVERE

Per assolvere ad un dovere di ammirazione e di riconoscenza Faenza ricorda i suoi figli missionari: quelli che già consegnarono il loro nome alla storia degli Evangelizzatori, e quelli operanti oggi nei campi lontani e difficili dell'apostolato tra i popoli non ancora cristiani.

Ogni giorno, si può dire, l'attenzione nostra è richiamata a fatti e personaggi che, dilatando il nostro interesse oltre i brevi confini della città, ci fanno sentire, come nostri, temi e problemi di dimensione nazionale e mondiale.

Molte volte i Faentini furono chiamati a rievocare e ad onorare quelli tra i concittadini che conseguirono particolari affermazioni nei campi dell'arte e del sapere o nelle imprese della vita civica e politica.

Oggi il nostro omaggio va ai Missionari Faentini.

Non c'è tono di retorica nella nostra parola perchè parla il cuore, nè sterile esaltazione di paese.

La parola nasce dalla convinzione che questi, da noi ricordati, furono, sono uomini impegnati fino in fondo, fino a dare la vita, per altri uomini, sotto qualsiasi cielo e da qualunque terra essi chiedano di essere salvati.

Bisogna tornare qui: è l'uomo che costruisce la storia; l'uomo che deve essere salvato e che può e deve fare quanto è in suo potere per la salvezza di tutti gli altri uomini; per la salvezza piena e integrale: che passa attraverso un progresso sociale ed etico per concludersi, perfezionandosi, sul piano spirituale e soprannaturale.

Dall'ambiente cittadino la nostra visione si allarga verso tutti gli uomini e tutto il mondo; dalla considerazione, sia pur nobile, dei valori soltanto umani saliamo alla percezione delle mete più ardue e più alte che sono quelle dello spirito.

Su questa strada ci precedono e ci guidano i nostri Missionari.

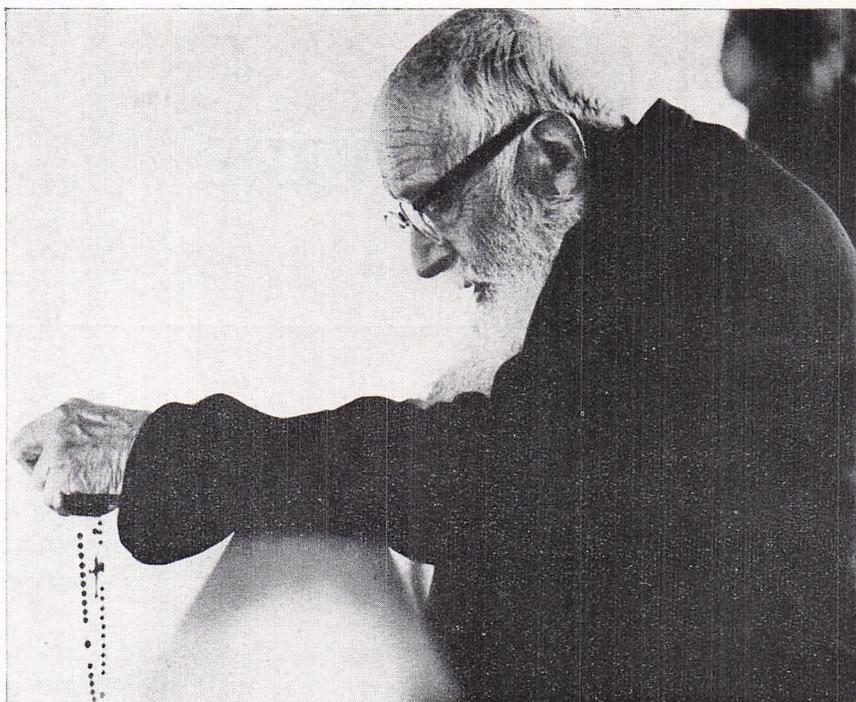
Sostenuti dall'ideale più grande della loro vita, Cristo, sospinti dalla Carità, Essi diedero e danno la vita per un mondo migliore, più umano e cristiano: il rischio è per loro norma dell'esistere, il pagare di persona metodo dell'agire.

Ricordare ci farà bene.

Non avremo soltanto assolto ad un dovere di ammirazione e di riconoscenza, ma sarà scossa la nostra coscienza cristiana, tante volte intorpidita nella sterilità della discussione e nella pigrizia della decisione, di fronte al mondo che esige di essere salvato, subito.

Don VINCENZO CIMATTI

*Un apostolo,
un genio, un santo*



Un comunicato Ansa informava, non molto tempo fa che nel secondo anniversario della morte, era stata consacrata, a Tokyo, una chiesa in memoria di monsignor Vincenzo Cimatti: «fulgida figura di sacerdote, di missionario e di italiano all'estero, dal 1926 al 1949 ispettore delle opere di don Bosco in Giappone».

Continuava il dispaccio dalla capitale nipponica affermando che nell'intero Paese è «tuttora vivissimo il ricordo della di lui persona ed infaticabile opera presso tutti gli ambienti italiani e locali...».

La chiesa, eretta presso lo studentato salesiano di Tokyo, ha potuto essere edificata con volontarie offerte, con le quali, gli amici di mons. Vincenzo Cimatti — sparsi in tutto il mondo — hanno inteso testimoniargli ancora una volta il loro affetto e la loro riconoscenza. Da ben ventidue Paesi della terra sono state inviate somme di denaro per questo tempio; anche non pochi pagani hanno mandato il loro obolo.

La cerimonia della consacrazione della chiesa fu fatta dal pro-nunzio apostolico in Giappone, S. E. Monsignor Bruno Wüstenberg, tedesco d'origine, capo della sezione germanica, nella Segreteria di Stato di

Sua Santità, prima di essere nominato — non molti mesi fa — a rappresentare il Papa in Giappone.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, 6 ottobre, fu traslata — dal cimitero cattolico della metropoli — nella cripta di questa nuova chiesa parrocchiale, affidata ai salesiani, a Tokyo, per essere deposta nell'apposita tomba, la salma del compianto e venerato monsignor Cimatti. Anche a questa cerimonia «di famiglia» partecipò il pro-Nunzio e il Vescovo ausiliare della capitale, monsignor Pietro Seiichi Shirayanagi, attorniti da salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice, dall'ambasciatore d'Italia, dagli onorevoli Aikama e Kurogi, in rappresentanza degli abitanti dei territori dei quali lo scomparso fu prefetto apostolico, da molti superiori di Ordini e Congregazioni, maschili e femminili, da amici ed ex-allievi.

Artisti italiani e nipponici hanno reso possibile il bel tempio (bassorilievi, Via Crucis, tabernacolo sono opera di un salesiano) il cui progetto è dell'architetto Kitamura.

La pietra tombale che ricopre la cassa dove sono conservati i resti mortali di questo famoso missionario cattolico, ne porta solo il nome e cognome, con le date di nascita e morte. Molti giornalisti

giapponesi hanno assistito sia alla consacrazione della chiesa come alla tumulazione, riferendo, poi, nelle loro pubblicazioni su quanto avevano visto e sentito. Vincenzo Cimatti era nato a Faenza, il 15 luglio 1879. Nella città romagnola aveva compiuto gli studi elementari e ginnasiali avendo per un anno a compagno, tra gli altri, Benito Mussolini.

Il giovane Cimatti incontrò Don Bosco nella prima fanciullezza allorchè il sacerdote piemontese si recò a Faenza, in visita alla città. Poi i successivi contatti con i figli spirituali del futuro santo, nel locale istituto salesiano e il suo decisivo orientamento verso la congregazione di san Francesco di Sales, nella quale entrò nel 1896. Quasi dieci anni più tardi, il faentino don Cimatti è ordinato sacerdote a Torino.

Iniziava, dopo gli studi sacri, la sua formazione umanistica, scientifica e musicale. A Parma ottiene il diploma di composizione assieme a Ildebrando Pizzetti; nella regia università di Torino si laurea prima in filosofia e poi in scienze naturali.

Fino al 1925, il giovane e valente sacerdote salesiano esplicherà la sua attività di professore nel noto liceo Valsalice, nel capoluogo

piemontese. L'anno successivo un totale mutamento di rotta, nell'esistenza del dinamico religioso: è destinato a capeggiare la prima spedizione di missionari salesiani in Giappone. Don Vincenzo Cimatti lascia la cattedra, i suoi allievi, la patria per diventare il fondatore dell'opera di don Bosco nell'impero del Sol Levante. Fino al 1949 egli fu il superiore dei salesiani in Giappone e contemporaneamente — fino all'inizio della seconda guerra mondiale — primo prefetto apostolico di Miyazaki, nel Kyushu.

Un accenno, anzitutto, al lavoro di questo salesiano, nei rapporti con il mondo, con il Paese che divenne la sua seconda patria. Monsignor Vincenzo Cimatti fondò la congregazione indigena delle Suore della Carità: sono religiose che operano, oltre che in Giappone, anche nella repubblica di Corea e nell'America Latina.

Nonostante la sua indefessa dedizione all'opera delle missioni in un'attività bruciante, egli non trascurò gli studi scientifici prediletti e pubblica un volume sulla flora e la fauna della provincia di Miyazaki. Furono queste sue ricerche che gli facilitarono i contatti con l'imperatore Hirohito, al quale regalò una interessante raccolta del suo campionario della flora di Miyazaki, ricevendone, in cambio, dall'imperatrice, una preziosa collezione di farfalle.

Il talento musicale di monsignor Vincenzo Cimatti era ben noto. Con i suoi concerti di musica antica o religiosa — ne tenne quasi tremila — egli diffuse il culto per le espressioni musicali occidentali in Giappone, contribuendo, parimenti, a propagandare la religione cattolica e il nome di don Bosco in quel popoloso Paese. Per una solenne festa nazionale, le autorità gli chiesero di comporre un brano musicale per pianoforte che egli stesso eseguì alla radio, sui programmi nazionali.

La guerra ultima aprì nuovi campi di lavoro ai salesiani del Giappone, guidati da monsignor Cimatti: orfanotrofi, scuole, vengono erette per provvedere alle necessità materiali e spirituali della gioventù locale. Per le sue altissime benemeritenze in campo sociale, l'umile missionario italiano riceve un

riconoscimento ufficiale dallo Stato, alla presenza dello stesso imperatore Hirohito. Sarà lo stesso governo che gli conferirà, inoltre, in altra occasione, la più alta onorificenza concessa a cittadini non nipponici. Anche l'Italia onorò questo suo figlio con il commendatorato della Repubblica e la « Stella della solidarietà ». Di Monsignor Vincenzo Cimatti si afferma, in Giappone, che è stato, certamente, l'italiano più conosciuto e più benvenuto nel paese del Sol Levante.

Preziosa e quanto mai significativa la testimonianza di un internato italiano in Giappone, durante l'ultimo conflitto. Dichiarò l'ex-ufficiale al redattore dell'Ansa: « Don Cimatti? È un santo, lo ripeto è un santo. Se non ci fosse stato lui a sfamarci, di nascosto, con gravissimo rischio per la sua vita e la sua libertà personale — nonostante fosse oberato dal pesante onere di provvedere a tutti i salesiani e missionari — i militari e i marittimi italiani, internati a Tokyo dopo l'8 settembre 1943, sarebbero morti di stenti, ma soprattutto di fame. Quello che questo prete ha fatto per noi ha del sovrumano e non lo si può certo dimenticare: gli dobbiamo, tutti, la vita... ».

Parlando di Vincenzo Cimatti, in occasione, appunto della trasla-

zione della sua salma nella nuova chiesa della capitale nipponica, il pro-nunzio S. E. Bruno Wüstenberg aveva parole di altissimo elogio per questo figlio di Don Bosco che il rappresentante del Papa definiva subito: pedagogo cristiano, scienziato, scrittore, musicista, ma soprattutto grande missionario, che ha saputo meravigliosamente realizzare l'ideale di battezzare, predicare la dottrina del Signore, incarnandola nella sua esistenza. Dopo aver sottolineato il suo lavoro per le vocazioni indigene, l'alta scuola di Miyazaki che divenne, in seguito, la Tanki Daigaku, le opere sociali in favore dei poveri — « questa è sempre stata ed è una delle preoccupazioni della famiglia salesiana; preoccupazione che rende sempre attuale la vostra opera », precisava Monsignor Bruno Wüstenberg — il pro-nunzio dichiarava, che era stata la stampa cattolica, il libro, il mensile, un altro dei cardini dell'azione apostolica dello scomparso. Proseguiva l'oratore: « Uomo di intelligente spirito apostolico e di prodigiosa attività, mise tutte le sue energie spirituali e fisiche a disposizione di questo suo Paese d'adozione che profondamente e sinceramente amava ».



Mons. Cimatti a Faenza in una breve visita nell'immediato dopoguerra.

Ed ancora, don Cimatti viene definito: « Apostolo generoso, lavoratore instancabile e modesto, prototipo di missionario che assurge a simbolo, esempio e monito di tutti coloro che lavorano in Giappone come evangelizzatori ».

Concludeva Sua Eccellenza il pronunzio: il Giappone ha compreso l'amore generoso, radicato nel sacrificio di monsignor Cimatti e « come ringraziamento ha dato e continua a dare i migliori dei suoi figli e figlie affinché diventino veri figli e figlie del patriarca della comunità salesiana in questa terra ».

Da Torino, il rettore maggiore dei salesiani, don Luigi Ricceri,

scrivendo ai confratelli del Giappone per l'occasione della consacrazione della nuova chiesa e della tumulazione dei resti del grande missionario nella cripta, affermava che la congregazione era presente, unanime, nel tributo di affetto e riconoscimento alla fama di santità per lo scomparso: un uomo dalla profonda religiosità, dalla cordiale bontà verso tutti, dalla dedizione infaticabile alla causa del regno di Dio; « colui il cui ardentissimo e originalità nelle imprese missionarie lo fanno apparire, luminosamente, con il procedere del tempo, una delle figure più complete ed alte fra quanti hanno ab-

bracciato l'ideale salesiano ».

Proseguiva il superiore maggiore dei salesiani: « Passa, attraverso la persona e la vita di don Vincenzo Cimatti, — con simpatica ed immediata evidenza — tutta la genuina ricchezza della tradizione che ci ricollega con don Bosco ». Forse di nessun altro figlio spirituale del santo piemontese, fondatore di una tra le più geniali congregazioni religiose, era stato finora pronunciato così alto e significativo elogio.

P. V.

(da « L'Osservatore Romano » del 2 dicembre 1967, n. 279)

Don ANTONIO RAGAZZINI

*Un santo missionario
del
Borgo*



Nato a Faenza il 21-2-1907, entrò nel noviziato salesiano di Castel de' Britti; fu a Valsalice, quindi a Mosquera, in Colombia, per completare gli studi filosofici. Si chiuse quindi nel lebbrosario di Agua de Dios, ove fu ordinato sacerdote il 30-7-1933. Ivi diresse per due anni l'asilo dei ragazzi lebbrosi, quindi passò a Bogotà, dapprima come catechista, poi prefetto del collegio Leone XIII e contemporaneamente segretario della Nunziatura Apostolica. Nel 1938 fu

eletto Direttore dell'Asilo S. Bernardo di Guacamayo per figli sani di lebbrosi; nel 1942 Direttore dell'Oratorio festivo di Bavaria (Bogotà) e ancora Segretario della Nunziatura; nel 1946 direttore del Lazzaretto di Contratación. Nel 1947, chiamato come Segretario ed Economo presso l'Ispettorato, fu presto incaricato della parrocchia di Cundimarca. Fondò l'Opera del Giovane Operaio e il Centro Vocazionale di Maria Ausiliatrice in Bogotà.

Dopo tante esperienze, nel 1959 fu fatto Ispettore del Messico e contemporaneamente, per tre anni, delle Antille. Dopo sei anni gli fu concessa una sosta, durante la quale ebbe la direzione dell'Aspirantato di Puebla (Messico), sosta interrotta quasi subito, poichè nel 1957 divenne Ispettore del Centro America e Panamá. Nel 1958 fece una breve visita a Faenza. Poi a 52 anni la tragica morte.

Il 5 marzo 1959 mentre decollava da Managua (Nicaragua) per



Padre Ragazzini, in udienza con Pio XII.

visitare Tegucigalpa (Honduras), l'aereo quasi subito piombò al suolo, incendiandosi. Padre Ragazzini, morto sul colpo per le terribili ferite, non fu però toccato dalle fiamme che carbonizzarono l'apparecchio.

Quegli anni fra il 1923 e gli immediati nel Seminario di Faenza si viveva un fervido clima missionario.

Ben tre seminaristi della stessa Camerata di S. Tommaso si fecero Missionari: Don Tombaccini, Don Migani e il nostro Don Ragazzini.

Nino, così Lo chiamano i suoi, parlava delle Missioni con entusiasmo di adolescente e partecipava con fervore ed accanimento ai dibattiti fra i partiti, diciamo così, missionari, che facevano gruppo attorno alle Riviste: Bollettino Salesiano, Le Missioni della Compagnia di Gesù, del P.I. Missioni Estere di Milano e della Consolata.

In Seminario era sempre vivo il ricordo del Martire Don Versilia Salesiano, che aveva fatto brillare a tutti l'ideale missionario. Il nostro entusiasmo poi non aveva limiti quando spesso veniva da Torino il Padre Lorenzo Sales della Consolata, che, con la parola semplice ma tanto lucida ed efficace e con i suoi libri che si leggevano come novelle, ci faceva sentire tanto vicina, tanto cara, tanto viva la vita di Missione.

In quegli anni fondammo un Circolo Missionario che era l'anima

entusiastica, effervescente di ogni movimento nostro in Seminario. Lo chiamammo « Circolo P. Melotto », martire in Cina, e da questo nucleo partivano le più belle iniziative per farci innamorare sempre più della Idea Missionaria.

In questo clima si maturò la Vocazione Missionaria di Don Antonio Ragazzini.

Certo l'imatura morte della adorata Mamma lo scosse dal profondo, ed io, che Gli fui sempre tanto vicino, notai un cambiamento straordinario nel suo carattere così ardente e vivacissimo.

Portato ad espandersi con gli amici in tutte le forme più affettuose e pure, — era di un'ingenuità cristallina che non sapeva concepire il male — divenne quasi chiuso in se stesso come si preparasse a cose grandi, note a Lui

Poi un bel giorno ci disse « Vado missionario Salesiano »; anzi ci dichiarò sicuro ed entusiasta: « Voglio andare Missionario fra i lebbrosi ».

Restammo meravigliati, non della sua vita futura di missione perchè ormai l'avevamo intuito, ma quello che ci stupì fu la qualifica « Missionario fra i lebbrosi », perchè allora la lebbra si diceva contagiosa e non era curabile come oggi. Ma il Suo animo nobilissimo e di forza straordinaria non conosceva le vie di mezzo: o tutto o niente; ed aveva scelto il tutto in una vita dalle tragiche prospettive, specie dopo l'eroico martirio di Padre Da-

niele da Samarate.

Seguirono gli anni di preparazione a Castel de' Britti e del Noviziato a Finale.

Un giorno ci venne a salutare e gli brillavano gli occhi di un fuoco arcano, me lo ricordo come se fosse adesso, del fuoco del suo ardore missionario.

L'obbedienza lo portò poi fuori del suo lebbrosario in America ma il suo animo era sempre là. Con i suoi lebbrosi celebrò la sua prima Messa, e là ritornava sempre con il pensiero e con il desiderio. Dopo 13 anni tornò pure a Faenza a riabbracciare il padre, la sorella, i parenti, gli amici. Celebrò la sua solenne prima Messa Faentina ai Servi; e mi ricordo sempre che a tavola ci mostrò una scatola di formiconi cotti, che, ci disse, erano un cibo molto ghiotto per il palato dei suoi Indi.

Sensibilissimo com'era, fu straziato dall'umano dolore di dover lasciare nuovamente i suoi e dal presentimento di non vedere più il vecchio padre, e fece, come mi scrisse, il proposito di non tornare mai più in patria. Ma, nominato per le sue eccelse qualità Ispettore Salesiano, dovette tornare due volte in poco tempo. In queste visite lo trovai così sereno, così distaccato da ogni cosa, così eroicamente assorto nella sua vita di Missionario, che pensai: « Nino è un santo ».

Anzi dirò di più ed è la mia ferma convinzione: « Un Santo da altare ».

Don GIOVANNI GHINASSI

*Da cappellano di S. Antonino
ad apostolo
dei Kivaros dell'Amazzonia*



Era un esemplare sacerdote, cappellano a sant'Antonino di Faenza, don Ghinassi. Di tanto in tanto si recava all'opera salesiana della città: don Bosco lo conosceva da tempo e segretamente accarezzava il pensiero di entrare nella congregazione per dedicarsi alle missioni. Era però ancora molto incerto sulla definitiva decisione da prendere.

Un giorno gli consigliarono di presentarsi all'ispettore don Costa, in visita al noviziato di Castel de' Britti. Partì. Il superiore, dopo un breve conversazione, lo invitò ad un colloquio con il maestro dei novizi don Luigi Terrone. Scrive oggi il venerando salesiano che ha doppiato già il capo dei novanta anni: « Il buon sacerdote mi espone il suo stato d'animo, le sue aspirazioni, le sue incertezze, pregandomi di un consiglio ». Il consiglio fu dato, preciso, immediato: « Don Giovanni, vada a casa, metta in ordine le sue cose e venga subito da noi ». Osava molto quel maestro di novizi, piccolo di statura, dinanzi a don Ghinassi dalla corporatura atletica.

Ma don Luigi Terrone incalzava: « Il suo posto è qui, venga

subito ».

Dopo alcuni giorni, il cappellano di sant'Antonino in Faenza bussava alle porte del noviziato. Aveva venduto la bicicletta per comperarsi un baule e mettersi i suoi effetti personali.

Fu subito accettato e iniziò quella prova canonica che proseguì e completò con vera esemplarità. Pio, umile, laborioso, si adattava a ogni obbedienza. Durante l'anno dovette recarsi in famiglia per la malattia del padre. Quando vi giunse verso il termine del noviziato, si ammalò e per poco non perse l'anno di prova, essendo stato assente ben 29 giorni. Giunse proprio in tempo per la professione religiosa e si recò poi subito a Torino; di là, dopo la funzione di addio ai missionari, don Ghinassi partì per l'Ecuador, sbarcando a Quayaquil il 23 dicembre 1926. Proseguì quindi, per Mendez dove poté lavorare subito come sacerdote, anche se non conosceva ancora la lingua dei kivaros ai quali era destinato.

Si dedicò, nei primi tempi in terra di missione, allo studio dell'idioma kivaros, strumento indispensabile per poter fare del bene a

quelle popolazioni. Fu un lavoro duro che gli costò ben venti anni di fatica ma riuscì a impadronirsene così bene da comporre un catechismo, un manuale di pietà, una grammatica, un dizionario e anche alcune poesie in kivaros. Tutti lavori che gli valsero la stima in Ecuador e all'estero.

Don Giovanni Ghinassi non solo fu un perfetto conoscitore della lingua di quelle tribù, ma ne penetrò a fondo i costumi, il folklore, la mentalità. I risultati delle sue acute indagini furono in parte pubblicati in riviste, mentre numerosi suoi manoscritti si conservano ancora nel museo missionario fondato da monsignor Rada, vescovo di Guaranda.

Sul finire del 1939, don Ghinassi fu trasferito a Siviglia don Bosco, per sostituire don Angelo Rouby, annegato mentre attraversava il fiume Mangosiza. Direttore nel 1942 di Sucua, per il 50.mo delle missioni salesiane dell'Ecuador fu incaricato della nuova fondazione di Yaupi, di cui fu direttore fino alla morte. Era quella una regione impervia, abitata da tribù kivaros in lotta con quelle della regione di Sucua. Il terreno era dis-

Don Ghinassi in un affettuoso atteggiamento coi suoi prediletti Kivaros.



seminato di trappole antiuomo a base di buche, coperte di fogliame con dentro frecce avvelenate. Mettere piede dentro quelle incavature significava la morte quasi certa.

Il missionario fu accolto con indifferenza e diffidenza, ma a poco a poco riuscì a conquistarsi quegli indigeni con regali e con il suo affabile conversare.

Poi scelse un luogo per impiantare la missione, non lontano dal lago Cumbaga, sempre presente nelle leggende kivare. Una affermava che in esso c'era un terribile mostro. Don Ghinassi un giorno — tra lo stupore di tutti gli indi — percorse in lungo e in largo lo specchio d'acqua, in canoa, sfatando quindi la leggenda che esso celasse qualche strano animale sotto la superficie delle onde.

La missione cominciò ad essere frequentata, specialmente dai giovani, sempre accolti con grande bontà dal nostro don Ghinassi.

Vennero le prove, per causa di alcune morti improvvise, attribuite a chissà quali stregonerie. Poi tornò il sereno e, a poco a poco, l'opera pacificatrice del missionario ebbe il suo benefico effetto tra le tribù dell'Yaupi.

Oggi quella missione è collegata con Mendez e con Macas da mulattiere costruite dai missionari. Ci sono due internati per bambini e bambine. Si trova a 400 metri sul livello del mare ed è anche fornita di un piccolo campo di aviazione, pure allestito dai salesiani. L'agglomerato umano è composto, ancora, dalla chiesa, dalla residenza dei missionari, dagli edifici scolastici e da un buon numero di casette per le nuove famiglie kivare cristiane, costituite con gli ex-allievi e le ex-allieve degli internati. All'intorno si estendono orti e campi ben coltivati con piantagioni di canna da zucchero, caffè, cacao, banane, ecc. I missionari hanno introdotto anche i bovini, vera ricchezza della regione.

Tutto questo si è iniziato con l'opera di don Ghinassi che si era fatto disboscatore, costruttore di case e di strade, allevatore di bestiame, elettricista, oltre che — naturalmente — catechista, predicatore: evangelizzatore in una parola.

Dalle sue escursioni apostoliche don Ghinassi tornava con i piedi gonfi e la talare a brandelli. Non poche volte i fiumi in piena minacciarono di travolgerlo con la sua

fragile canoa.

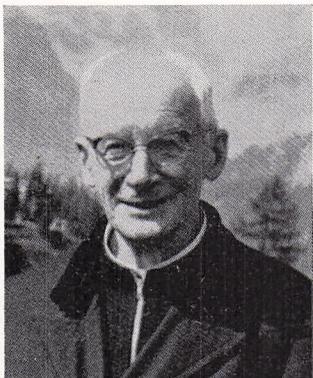
La pur robusta fibra di don Giovanni Ghinassi dovette cedere alle fatiche e agli strapazzi. Morì assistito dal delegato apostolico monsignor Comin e dagli altri confratelli salesiani ed ora riposa in terra ecuatoriana, tra la gente che tanto amò e per la quale sacrificò — letteralmente — la sua esistenza.

Onore ai missionari viventi



Padre
**ANGELO
BUBANI**
del Pontificio
Istituto
Missioni Estere

Nato a Faenza il 5-9-1922. Ordinato sacerdote a Milano nel 1945, partì per le Missioni del Brasile nel marzo del 1948. Per vari anni è stato Vicario Generale e parroco ad Amapà, in Amazzonia, dove fece costruire la chiesa, l'oratorio maschile e femminile e la casa dei missionari. In seguito fu chiamato a Macapè come Vicario Generale e vi svolse la sua opera per 2 anni. Attualmente si trova a Mazagao, sul Rio delle Amazzoni.



Padre
**SANTE
GARELLI**
salesiano

Nato a Faenza il 28-3-1884. Conseguì il diploma di maestro elementare e poi la laurea in lettere all'Università di Torino, partì missionario per la Cina nel 1918 e fu successivamente a Macao, Scianghai e Hong-Kong. Dal 1934 al 1939 fu Cappellano dell'Ambasciata d'Italia a Mosca per volere della Santa Sede. Tornato poi per breve tempo in Patria, nel 1946 fu trasferito in Palestina come Ispettore del Vicino Oriente ove rimase sino al 1958, anno in cui fu richiamato in Italia per ricoprire l'alto ufficio di Vicario del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1959 è stato insignito del titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.



Suor
**MARIA
CORNACCHIA**
salesiana

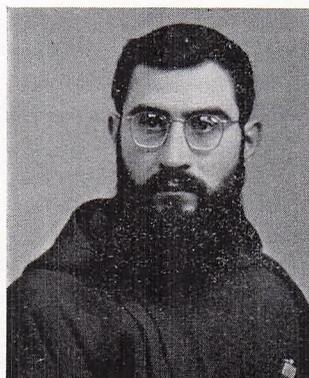
Nata nel Borgo di Faenza il 9-2-1912, entrò a 21 anni nell'Istituto di Maria Ausiliatrice e tre anni dopo partì missionaria per il Brasile. Per anni e anni ha percorso i villaggi dispersi nella immensa foresta delle Amazzoni, tra stenti e pericoli senza fine. Attualmente è direttrice di un collegio di Manaus.



Padre
**ENRICO
FRASSINETI**
saveriano

Nato a Dovadola, entrò a far parte dei Missionari Saveriani nel 1923. Ordinato sacerdote nel 1928, fu inviato in Cina nel 1929 ove rimase sino al 1940. Lo troviamo quindi negli Stati Uniti per fondare una nuova Casa Saveriana, a Holliston.

E' stato Superiore per il suo Ordine negli Stati Uniti sin dal 1952. Attualmente è a Formosa, occupato alla fondazione di un'altra Casa Saveriana.



Padre
**ROMANO
BUBANI**
cappuccino

Fratello di padre Angelo, è nato a Faenza il 12-9-1927. Ordinato sacerdote a Bologna nel 1961, fu inviato in India nel 1952. Nei primi tempi ha svolto la sua opera in diverse parrocchie. Da sette anni, è direttore di una scuola maschile a Lucknow, con 1300 allievi.



Padre
**GIULIANO
GORINI**
delle Missioni
della Consolata

Nato a Faenza il 9 maggio 1935, entrato nel Seminario della nostra città, dopo la terza ginnasiale, lasciò tutto per farsi missionario. Fu per tre anni a Varallo Sesia, completò gli studi a Torino, passò l'anno del noviziato alla Certosa di Pesio. Celebrata la prima messa nel 1962, fu inviato a Pittsburgh (U.S.A.) ove rimase 4 anni. Ritornato a Faenza nel febbraio del 1967, nell'aprile dello stesso anno ripartì per il Kenia, dove si trova tuttora, come insegnante, nell'Istituto di Kerugoya.

Suor
**LUCIA
MAZZOTTI**
delle Pie Madri
della Nigrizia

Nata a Faenza il 13-12-1933, fu Presidente dell'Azione Cattolica della Parrocchia di S. Severo.

L'8-11-1958 entrò fra le suore missionarie della Nigrizia di Verona. Qui perfezionò gli studi e si diplomò maestra elementare.

Emise la professione religiosa il 29-9-1965. Attualmente è a Bologna, presso la Casa del suo Ordine, in via S. Vittore, in attesa di essere inviata in Missione in Africa.



Suor
**MARIA
ROSSINI**
salesiana

Nata a Faenza il 23 marzo 1906. Diplomata maestra, giovanissima (appena 16 anni), vinti brillantemente vari concorsi, e ottenuto un posto di insegnante nella nostra città, lasciò tutto pochi anni dopo e si fece suora salesiana.

Ha trascorso la sua giovinezza e gran parte della sua vita in vari lebbrosari dell'India. Ora dirige una scuola a Yercaud.

Nel 1960 la Giunta Comunale di Faenza, in occasione di una sua breve visita alla città natale, l'ha insignita di medaglia d'oro.



Padre
**FINAZZI
SANTO DINO**

E' nato a Pioltello di Milano il 2 febbraio 1920. Dopo gli studi ginnasiali e liceali, compiuti presso lo studentato dei Missionari del S. Cuore di Bologna, venne nel Seminario di Faenza per compiere gli studi Teologici.

Fu ordinato sacerdote il 17 luglio 1948 nella nostra Basilica Cattedrale. Fu Cappellano a Errano, a Fusignano e a S. Pier Laguna ove fu apprezzato per lo zelo pastorale e l'instancabile attività.

Nel 1956 lasciò la diocesi per rispondere alla vocazione missionaria e si recò nel Mozambico ove si trova tuttora; dall'11 febbraio 1963 la sua azione apostolica si svolge in un territorio vasto come la provincia di Ravenna. In questo periodo ha eretto 20 scuole, 23 cappelle, 30 posti di preghiera, 1 centro sanitario e 1 ospedale.

E' legato tuttora, anche giuridicamente, alla diocesi di Faenza, in quanto non è membro di alcun istituto religioso.



Padre
**BERNARDINO
CHESI**
salesiano

Nato a Cesena il 17-5-1916. Fervente aspirante dell'Oratorio Salesiano della nostra Città, entrò giovanissimo nella Congregazione Salesiana e passò l'anno del noviziato a Montodine. Conseguì la laurea in lettere alla Gregoriana, il 2 dicembre 1939 s'imbarcò per l'Ecuador che visitò in faticosi viaggi nell'Est; si dedicò poi all'insegnamento nelle scuole salesiane di Cuenca. In seguito fu per lungo tempo segretario di Mons. Comin, il famoso Vescovo dei Kivaros. Padre Chesì poté rivedere la sua Faenza nel 1959, ma per poco.

Infatti nel luglio del 1950 ripartì per l'Ecuador ove fu nominato Amministratore del Collegio Spellman di Quito. Attualmente lavora al Segretariato dell'Ispettorato Salesiano della Capitale dell'Ecuador.



Padre
**ERCOLE
SOLAROLI**
salesiano

Nato a Faenza il 29-9-1927, ricevette una solida educazione dal padre Angelo, il notissimo « Giultin », brillante attore delle Filodrammatiche del Borgo e dell'Oratorio Salesiano e prematuramente scomparso. Entrato nel 1940 nell'Aspirantato di Ivrea, partì per la Cina nel dicembre del 1947.

Dopo la soppressione delle Missioni in seguito alla conquista del potere da parte di Mao-Tse-Tung, riparò a Hong-Kong. Di là passò in India a Shillong nell'Assam. Celebrò la sua prima messa in India il 26-7-1954. Destinato alle Filippine, prima potè rivedere la sua numerosa famiglia e la Patria il 20 ottobre del 1954 e festeggiare la sua ordinazione sacerdotale. Attualmente si trova nelle Filippine ed è capo del Centro Cattolico Nazionale Pio XII a Manila.

Prof.
**SANTE
MELANDRI**
salesiano

laico salesiano, è stato missionario in Cina dal 1931 al 1938. Fu costretto ad abbandonare il suo posto a causa di una malattia agli occhi, ivi contratta, che lo ha lentamente ridotto a una quasi totale cecità. Ora continua la sua vocazione missionaria con una vita sofferta e offerta per la salvezza del mondo.

Ricordo dei missionari defunti

**LUIGI
CIMATTI**
salesiano

Fratello maggiore di Vincenzo Cimatti, il grande missionario del Giappone, Luigi, nato a Faenza il 25-1-1867, entrò nelle file dei salesiani come coadiutore laico. Inviato in Perù, vi morì il 13-12-1927.

Padre
**FRANCESCO
BASTAI**
da Gaiato
(Modena)

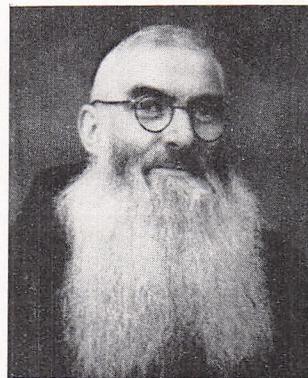
Per lungo tempo Guardiano di S. Francesco in Faenza, ove ha riportato la Comunità dall'abitazione sita in Via Croce e si è reso benemerito del Culto della B.V. della Concezione, fu Missionario e Parroco nelle Missioni dei Frati Minori Conventuali in Oriente, Superiore nella Missione di Siria, e rientrando in patria veniva eletto amministratore del Sacro Convento di Assisi, passando infine a Bologna, ove si spegneva al Policlinico. Nato a Faenza il 1-11-1914 e divenuto coadiutore all'età di 67 anni il 28 aprile 1938.

È autore pregiato di « Storia di Lourdes », « Gli splendori del Soprannaturale », « Cenni Storici del Convento di S. Francesco di Faenza », « Vita di S. Giuseppe da Copertino », « Vita di S. Francesco ».



Padre
**GAETANO
BOSCHI**
salesiano

Nato nel Borgo di Faenza il 30-1-1871, entrato a far parte della congregazione salesiana, fu Direttore dell'Istituto di Comacchio dal 1909 al 1911. Durante un'epidemia scoppiata in quella città nel 1911 si chiuse nel lazaretto e vi rimase sino al cessare dell'epidemia; fu insignito perciò di medaglia d'argento al valor civile. Partì poi missionario per l'Asia Minore e fu ad Adalia (Turchia), quindi in Palestina presso la scuola agricola di Beitgemel e al noviziato di Cremona. Tornato in Patria dopo vent'anni di vita missionaria, fu economo negli Istituti Salesiani di La Spezia, Livorno e Pisa. In questa città morì l'1-3-1945, dopo essersi dedicato con tutte le forze all'assistenza dei militari ed aver dato tutto se stesso, sotto l'infuriare delle granate e dei bombardamenti, per soccorrere la popolazione.



Padre
**ANDREA
FOSCHINI**
cappuccino

Nato a Faenza il 29 Ottobre 1883, entrò nel Collegio Serafico dei Cappuccini di Imola il 2 settembre 1895. Vestì l'abito il 1.o Dicembre 1898 e fece professione il 12 Dicembre 1899.

Fu ordinato Sacerdote il 2 febbraio 1907, e partì per le Missioni Cappuccine di Allahabad (India Inglese) il 12 Ottobre 1910.

Sua prima tappa fu la Missione di Shampura dove rimase per 11 anni a lavorare in mezzo agli indiani nella colonia cristiana, e nell'Orfanotrofio maschile e femminile, dedicandosi inoltre allo studio dell'hindostano.

Durante il primo conflitto mondiale — nel 1916 — fu mandato a Choorhee (Bettiah) a rimpiazzare i Missionari di quella Missione, essendo stati rimpatriati perché tedeschi.

Nel 1921 fu Cappellano dei nativi a Sangor, e dal 1925 al 1927 Cappellano delle truppe Inglesi, svolgendo anche opera di Apostolato in mezzo agli Indiani della Missione di Allahabad. Nel 1928 fu trasferito alla Missione di Dilkusha dove rimase fino al 1930: il 25 ottobre dello stesso anno si imbarcava a Bombay per far ritorno in Italia: complessivamente 20 anni di vita missionaria. Morì a Ferrara il 1-1-1955.



Padre
**MARIO
FRASSINETI**
saveriano

Uomo dotato di eccezionale intelligenza e capacità organizzativa, temperamento esuberante, era nato nella nostra città il 2-9-1901.

Dopo aver frequentato per due anni la Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Bologna, a 22 anni, con decisione improvvisa, entrò nell'Istituto Saveriano, ove già si trovava il fratello Enrico. Portò fra i suoi confratelli uno spirito nuovo, specialmente nei riguardi della propaganda missionaria, sviluppando in modo incredibile la stampa e la cinematografia missionaria.

Ordinato sacerdote nel 1928, coraggiosamente, con pochissimi mezzi, riuscì a produrre tre film: « Il nido degli aquilotti », « Fiamme » e « Africa nostra ».

Nel 1931 però, lasciò improvvisamente ogni attività già intrapresa, e partì per la Cina. Fu un'esperienza durissima: durante la guerra che insanguinò quelle regioni compì atti di eroismo per salvare la popolazione. Nel 1946, quando colla sua capacità era riuscito ad ottenere ottimi risultati, fu inviato negli Stati Uniti. Tornò poi in Italia con l'anima fremente di progetti e di iniziative, ma col corpo tremendamente indebolito dal male. E tuttavia, riprese la preferita attività cinematografica missionaria, nel 1951 presentò « Il grande Alveare », un film che, dati i modestissimi mezzi finanziari, costituì una vera sorpresa.

Nominato Economo Generale dell'Istituto Saveriano, stava gettando le basi d'un'attività cinematografica tutta nuova, quando fu colpito dal riacutizzarsi del suo male. Morì a Roma il 17-4-1952.

Fra'
**PIO
LIVERANI**
minore
osservante

Nato a Faenza, fu missionario per 30 anni. Morì presso il Convento dell'Osservanza di Bologna nel 1914.

Padre
**MASSEO
MANCINI**
frate minore
conventuale

Rettore dei Collegi dell'Ordine a Longiano e a Faenza, fu lungamente missionario a Costantinopoli, nella Missione d'Oriente. Rientrato in patria, si spegneva a Biella il 14 dicembre 1951.

Fra'
**ALESSANDRO
MINARDI**
cappuccino
fratello laico

Nato a Faenza nel 1763, fu missionario in Brasile ove morì, a Pernambuco, l'8-5-1815.



Padre
**LUIGI
MONTUSCHI**
salesiano

Nato a Faenza l'1-3-1879, fu per lungo tempo missionario nell'America Latina, finché fu costretto a ritornare in Patria per motivi di salute. Molti faentini ne ricorderanno certamente la figura simpatica e bonaria, giacché, prima della morte, fu a lungo Direttore dell'Oratorio Salesiano della nostra Città.



Suor
**MARIA
GIULIANA
PLACCI**
delle Pie Madri
della Nigrizia

Nata a Faenza il 16-2-1909, maestra elementare, entrò nel noviziato delle Pie Madri della Nigrizia nell'aprile del 1931.

Partita per l'Africa, terra che il suo cuore aveva tanto sognato, iniziò al sua attività missionaria insegnando ai piccoli arabi nella Scuola Italiana di Schutz, presso Alessandria d'Egitto. Purtroppo un morbo tropicale ne troncò repentinamente la giovane esistenza: morì a Schutz il 28-7-1935.

Padre

**GIOVANNI
RIVALTA**

di Faenza frate minore osservante

Missionario in Terra Santa, rientrato in Faenza durante la soppressione degli Ordini Religiosi decretata dal Governo Italiano, fu parroco poi della poverissima parrocchia di Fivizzano (Massa Carrara), ove, ridottosi ad estrema povertà per soccorrere gl'indigenti, in breve si ridusse stremato di forze sino a morirne tra il conpianto generale il 25 luglio 1873.

Padre

**GIULIANO
RIVALTA**

francescano

Missionario prima in Albania e poi nell'Egitto per 20 anni di fecondo apostolato, ritornando in patria si speneva ricco di meriti e in concetto di santità nel Convento francescano di Villa Verrucchio (Forlì) il 24 gennaio 1863.

Suor

**MADDALENA
TRAMONTI**

salesiana

Nata a Faenza nel 1861, morta a Sangradouro (Mato Grosso) il 14-10-1939. Partita dall'Italia il 3-4-1893 per l'America, nel 1896 dall'Uruguay fu inviata nella Colonia Maria Cristina, primo campo missionario fra i selvaggi Bororos. Nel 1902 fece parte della prima spedizione di suore missionarie nella zona dell'Araguaia per fondare una nuova missione fra i Bororos che fu intitolata al Sacro Cuore. L'eroismo e il coraggio coi quali questa donna affrontò i pericoli, le sofferenze, la fame non si crederebbero, se non fossero testimoniati da quanti le vissero accanto. Nel 1908, sperduta mentre cavalcava nella foresta, fu trovata, quasi agonizzante dopo tre giorni. Fu Direttrice della Colonia Sacro Cuore per molti anni e finì i suoi giorni a Sangradouro, dopo molte sofferenze dovute a una grave caduta avvenuta tre anni prima della morte.

Ins e front dl'amor

L'è arivè da una Mission
una léttra ch'fa impression!:

*« Des de pân par 'sti purett
che oramai in sta piò drett,
e cavèndi i penn d'adoss
us i conta tott agl'òss!
E fa pena avdé i burdell
chi è piò sècch di canarell,
quand i vòstar oramai
i ha dal panz cun al carvài
parchè i magna quel c'ui pé
e magari iv fa dané
parchè i vrébb e latt d'galèna!!?
Aqua un gnè gnâc la farèna!!!
Mo s'am fall si va in sla lóna
quand u i è tent chi sangóna
e pu i crepa a l'èria avèta
senza un létta, senza una quèrta??! ».*

L'ha rason, rason da vendar!,
e mè a dégh: invézi d'spendar
di' miglierd par fé i canon,
mo spindiî par al Mission,
sulevend tanti misèri,
e us avdrà i Missiunèri
lavrè cun piò energèia;
mo s'ui toca l'armusèia
o i brisul chi è ins la tvàia,
l'as fa dura la batàia!

U i è néch di' Fainten
che in Mission i fa de' ben
in sl'esempi d'chi campion
chi è alà spli int un canton
dri al murài d'un lebrusèri
che par Lo l'è stè e' « Calvéri ».

Quand un oman o una dôna
is avèia e i abandôna

la su cà par al Mission,
par seguì una vucazion,
in vâ miga a fé una gita!,
i vâ a spli par tott la vita
tra la zent ch'ha bsogn d'aiut:
amalèda, a stomuc vut
parchè u i'è 'na caristèia
ch'l'ai cunsoma ogni energèia
e in po' stendar gnâc la mân
pr'un pogn d'ris, un péz ed pân!

Im dirà dl'esageré,
mo neghèi l'aiut l'è un pchè!
Il sa tott che e' Missiunèri
un è miga un miliunèri,
un ha péga, un ha pinsion
e padess e pu... e sta bon
âc sl'ha sol una capâna,
e un aspèta migh la mâna!:
sol l'aiut dla bona zent
ch'la nè sorda a sti lament.

Mo in ste mond ui nè parécc
chi ha e parsott int agl'urècc,
e par quest bsogna starmì
par avdé si vô sinti,
parchè e' côr bsogna adruvèl
pr'e su vers, miga struscìel
altrimenti as murirén
senza fé gnâca un pô d'ben,
che pu in fond l'è quel ch'l'avanza:
tott e' rest un ha impurtanza.

L'è par quest ch'a torn'a di
che in sti chés bsogna starmì,
sbatucend par l'uccasion
néca e nostar « Campanon »
par 'sti « eroi » in zir pr'e mond,
chi dirà: « Fenza l'arspond! ».

TOMASO PIAZZA

CITTÀ DI FAENZA

**COMITATO CITTADINO PER LE
ONORANZE AI MISSIONARI FAENTINI**

Cittadini,

Faenza vanta fra i suoi figli piú illustri, anche numerosi Missionari che, dedicando tutta la loro vita ad un altissimo ideale di fraternità umana, hanno conseguito fama e riconoscenza nelle piú remote Regioni, ove ancora oggi diversi di essi operano con silenziosa abnegazione.

Un Comitato Cittadino vuole ricordare questi Faentini che onorano la nostra Città ed ha promosso per *sabato 23 Marzo 1968 alle ore 21 nel Teatro Comunale « A. Masini »* una

**PUBBLICA CERIMONIA
IN ONORE DEI MISSIONARI FAENTINI**

Oltre ad un ricordo dei Missionari Faentini succedutisi nella storia, e ad un omaggio a quelli tuttora operanti, verrà particolarmente onorata la memoria di Mons. Vincenzo Cimatti, P. Antonio Ragazzini e P. Giovanni Ghinassi.

Tutta la cittadinanza è vivamente invitata ad intervenire.

Faenza, 9 marzo 1968

IL VESCOVO
Mons. Giuseppe Battaglia

IL SINDACO
Comm. Elio Assirelli

